



+1% ALL'ANNO

L'AUMENTO DELLE QUOTE LATTE DAL 2009

DAL 5 AL 13%

L'INCREMENTO DELLA MODULAZIONE

[HEALTH CHECK] Primo consiglio agricolo a presidenza francese: è spaccatura sulle quote latte

Stato di salute della Pac a 27 Sul dibattito prevale il disaccordo

[DI ALESSIO ROMEO]

Tutti contro
supermodulazione
e smantellamento
delle misure
di mercato.
L'obiettivo
è un'intesa
politica
entro novembre

Tutti contro la supermodulazione e lo smantellamento delle misure di mercato, proposte dalla Commissione nell'ambito della verifica dello "stato di salute" della riforma Pac. Mentre sulle quote latte l'Europa è praticamente spaccata in due, tra chi vuole più aumenti dei plafond produttivi in vista dello smantellamento programmato nel 2015 e chi, invece, frena sulla strategia di "atterraggio morbido" immaginata dall'Esecutivo comunitario.

A Bruxelles, in occasione del Consiglio agricolo del 15 luglio scorso, il primo sotto la nuova presidenza francese che

dovrà condurre in porto la riforma, sono stati trattati i "piatti forti" delle proposte della Commissione.

[QUATTRO TEMI

L'aumento della modulazione obbligatoria dal 5 al 13% (con prelievi ulteriori del 3, 6 e 9% per le aziende rispettivamente oltre i 100mila, 200mila e 300mila euro annui di aiuti Pac), lo smantellamento delle quote latte e il ridimensionamento delle misure di gestione dei mercati. Oltre alla semplificazione della cosiddetta condizionalità ambientale, i criteri che le aziende devono obbligatoriamente rispettare per

[Foto sopra il titolo - Riso e ortofrutta sono stati inseriti nella **lista dei prodotti tropicali** ai quali dovrebbero essere applicate ulteriori riduzioni tariffarie (dal'85% fino al "dazio zero").

incassare gli aiuti Ue. Sulla modulazione, cuore finanziario della manovra, si fa prima a contare i partner favorevoli alle proposte della Commissione (praticamente il solo Regno Unito) che a fare la lista di chi si oppone - a partire proprio dalla presidenza francese - all'aumento dei travasi di fondi dagli aiuti diretti al capitolo dello sviluppo rurale.

[WTO Liberalizzazioni, braccio di ferro

Lunedì 21 luglio si è aperta a Ginevra la sessione ministeriale della Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, da molti considerata l'ultima spiaggia per raggiungere un accordo sulla liberalizzazione degli scambi mondiali.

Le trattative che vanno sotto il nome di Doha Round sono partite ormai sette anni fa ma, tra una fumata nera e l'altra, il compromesso tra i 153 partner Wto non è ancora stato trovato. Sul capitolo agricolo dei negoziati, da sempre pomo della discordia della trattativa, le posizioni però sembrano più vicine che nel passato. Il commissario Ue al Commercio, **Peter Mandelson**, chiamato a negoziare a nome dei 27 partner europei, ha avuto un duro confronto con la nuova presidenza francese della Ue il 18 luglio, in occasione di un Consiglio straordinario voluto dalla Francia per tentare di delimitare il mandato del commissario soprattutto in ambito agricolo.

L'Ue ha esaurito i margini di manovra nel settore agricolo e, senza un sostanziale riequilibrio nelle concessioni, non sottoscriverà nessuna ipotesi di compromesso sulla liberalizzazione degli scambi in ambito Wto. Questo il messaggio del Consiglio al commissario. «Dopo

la riunione, il mandato della Commissione è più chiaro e non ci sono più possibilità di cambiare i termini delle concessioni già fatte in agricoltura», spiegava il sottosegretario francese al Commercio e presidente di turno del Consiglio, **Anne Marie Idrac**. Nonostante queste premesse però (al termine del Consiglio Mandelson non si è presentato in conferenza stampa) all'apertura dei negoziati il commissario ha messo sul piatto una riduzione del 60% dei dazi Ue.

«Solo propaganda – ha però attaccato il negoziatore brasiliano, **Roberto Azevedo** –: si tratta di una cifra che deriva da altre cifre sui quali i negoziatori si sono già messi d'accordo». Ma se per il Brasile quella di Mandelson è solo una falsa offerta, per il negoziatore Usa, **Susan Schwab**, «il contributo maggiore deve arrivare proprio dalla liberalizzazione dei mercati piuttosto che dal lato dei sussidi». Ha tuttavia dichiarato che «Gli Stati Uniti sono pronti a ridurre i sussidi interni all'agricoltura a 15 miliardi di dollari».

Per l'Italia, oltre alla questione centrale della mancata tutela delle indicazioni geografiche, resta lo «scandalo» di riso e ortofrutta inseriti nella lista dei prodotti tropicali ai quali dovrebbero essere applicate ulteriori riduzioni tariffarie (si va da un taglio dell'85% fino al «dazio zero»). ■ **A.R.**

Anche sulle misure di mercato la Francia, insieme alla maggior parte degli Stati membri, chiede più prudenza. «La maggior parte degli Stati membri – si legge nel resoconto della presidenza – ritiene che sia auspicabile mantenere dei meccanismi di regolazione dell'offerta efficaci e desidera emendare la proposta della Commissione sulla modifica dei meccanismi di gestione dei mercati in vigore per il settore dei cereali e del latte».

[ITALIA E AMMASSI

L'Italia, in particolare, ha chiesto di salvare gli aiuti all'ammasso privato dei formaggi stagionati (Pecorino Romano, Grana Padano e Parmigiano Reggiano) che Bruxelles vuole cancellare. Mentre sulla condizionalità i ministri chiedono una ulteriore semplificazione rispetto a quella già decisa recentemente dalla Commissione.

Sulla fine delle quote latte il Consiglio invece, come detto,

è diviso in due. Anche se quasi nessuno, a differenza di quanto avveniva fino a pochi mesi fa, mette più in dubbio lo smantellamento del sistema nel 2015, sulla strategia per arrivarci le posizioni sono molto distanti. Le proposte prevedono un aumento progressivo lineare delle quote produttive dell'1% l'anno a partire dal 2009 per cinque anni. Con una clausola di revisione al 2010, che si limita però a obbligare l'Esecutivo comunitario a presentare una relazione sull'andamento del mercato alla luce degli aumenti.

[ASSE FRANCO-TEDESCO

Di fronte a queste proposte il Consiglio si è diviso in due: da una parte, un gruppo di Paesi contrario agli aumenti, che chiede una strategia più prudente, magari con aumenti da concedere anno per anno sulla base di un monitoraggio continuo della situazione del mercato e con una clausola di revisione "forte" già alla fine del 2009, che consenta di ridiscu-

tere l'entità e i tempi degli aumenti di quota. Capofila di questa linea è proprio la Francia, appoggiata su questo fronte dalla Germania. Le posizioni più intransigenti per ora sono state abbandonate, ma gli aumenti previsti dalla Commissione sono considerati troppo generosi. E visto che il mercato lattiero-caseario europeo non gode di ottima salute, sempre più partner cominciano a preoccuparsi, e l'asse franco-tedesco raccoglie consensi.

A pronunciarsi a favore di una strategia più prudente, oltre alla Francia e alla Germania, sono state infatti le delegazioni di Austria, Grecia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia e Lituania. Dalla parte opposta c'è il gruppo di Paesi che chiede un aumento delle quote più marcato di quello previsto.

In prima fila c'è l'Olanda, che, nonostante un rapporto tra quota produttiva e fabbisogno interno già molto favorevole, si è espressa per un ulteriore aumento. Posizione ri-

presa, pur con sfumature diverse, da Polonia, Irlanda, Svezia e, più moderatamente, anche dal Regno Unito.

[ROMANIA E SPAGNA

Anche Romania e Spagna si sono espresse a favore di un aumento più marcato, ma con una posizione che avvicina in qualche modo le richieste di questi Paesi a quelle italiane. La Romania infatti chiede un aumento mirato della propria quota di produzione, mentre il ministro spagnolo, dopo aver richiamato l'attenzione dei colleghi europei sui rischi che comporta l'abbandono del sistema delle quote, ha detto che, se proprio bisogna smantellare il sistema, allora è meglio farlo con degli aumenti produttivi di almeno il 2% annuo. L'Italia dal canto suo continua a chiedere alla Commissione una soluzione che tenga conto, nella concessione degli aumenti, del diverso rapporto tra quote e fabbisogno interno dei vari Paesi. ■